

Dunque la prego caldamente di restringere le sue considerazioni.

ZURADELLI. (*Continuando*) Nel medio evo Brescia, Milano e Cremona erano rinomate. (*Ilarità*) Abbiamo memoria che la Spagna ordinò...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Zuradelli, ella non tiene verun conto delle esortazioni e delle preghiere che le fa il presidente. La prego di nuovo di avvicinarsi all'argomento del progetto, e di lasciare per ora in disparte ogni considerazione che vi sia estranea.

ZURADELLI. Verrò al regno d'Italia.

Le fabbriche d'armi del Bresciano mandavano i loro prodotti non solo a tutta Italia, ma alla Turchia, all'Africa, alla Spagna, ecc. La Spagna, sul finire dello scorso secolo, ordinava ad un tratto alle fabbriche di Gardone 150,000 fucili. Per lungo tempo le fabbriche d'armi del Bresciano ebbero il vanto sopra tutte quelle di Europa.

Le armature di Carlo V, Francesco I e di Luigi XIV di Francia erano uscite dalle fabbriche bresciane.

Durante il regno italiano di Napoleone I, le fabbriche bresciane preparavano 40,000 fucili all'anno.

Nel 1806 fu stabilito a Brescia un arsenale militare. Sotto l'infausta dominazione straniera (austriaca) dopo il 1816 le fabbriche bresciane non ebbero che lieve alimento per le ordinazioni del Governo, il quale per di più nel 1821 aveva vietata anche l'esportazione delle nostre armi per gli Stati esteri. Nel fuggevole lampo nazionale del 1848 le fabbriche della Valtrompia diedero all'esercito nostro 5000 fucili al mese.

A dimostrare il pregio in cui si tennero e si tengono le armi bresciane anche nei tempi vicinissimi a noi, io rammenterò soltanto le esposizioni di Monaco, Parigi, e specialmente l'ultima di Parigi, nella quale le armi dello stabilimento Glisenti ottennero la medaglia d'oro. Questo favorevolissimo giudizio viene confermato dalla commissione di 20,000 fucili del sistema *Chassepot*, data allo stabilimento stesso dal Governo francese, e dagli elogi che fa il *Chassepot* dei prodotti della fabbrica Glisenti che reputa migliori di più altre fabbriche dello Stato.

Se guardiamo al progetto di legge ministeriale ed alla relazione della Commissione siamo indotti ad esaminare se la trasformazione delle nostre armi, e la fabbrica d'armi nuove debbasi affidare interamente alle fabbriche dello Stato od all'industria privata.

Noi siamo di parere che il Governo nostro debba valersi dell'uno e dell'altro mezzo ad un tempo, anche per conseguire uno stimolo di emulazione ed un più celere soddisfacimento del nostro bisogno. Non crediamo di dover ricorrere interamente alle fabbriche erariali, poichè, di regola, e per molti riguardi, il Governo è il peggiore dei produttori.

Le fabbriche di Quarcina e Vobarno (a Vobarno fu ristabilita recentissimamente una magnifica officina metallurgica) e molte altre fabbriche sparse anche sol-

tanto nelle valli bresciane, possono soddisfare ad ogni nostro bisogno, e dare anche un considerevolissimo fondo alla esportazione di armi nazionali per gli Stati esteri.

Il Governo nazionale incoraggi coi fatti le nostre fabbriche d'armi, e non mancheranno i capitali per alimentarle, nè sarà trascurata l'introduzione di tutti i miglioramenti possibili. L'industria della fabbricazione delle armi, favorita, come dapprima notammo, dalle condizioni naturali del nostro paese, può divenire una delle principalissime sorgenti della nostra ricchezza nazionale, come il setificio e la fabbricazione dei vini.

BREDA. Io non parlerò che pochi minuti, per cui spero che non ci sarà bisogno che l'onorevole presidente mi faccia osservazioni.

La presenza dell'onorevole Fambri e mia nella Commissione per questo progetto di legge, ha dato luogo a qualche equivoco che a noi importa chiarire.

Abbiamo ricevute delle lettere, secondo le quali si sarebbe confuso il progetto di legge che noi discutiamo con un progetto che l'onorevole Fambri ed io avevamo redatto per un armamento nuovo. È per mero caso che l'onorevole Fambri ed io siamo dai nostri rispettivi uffici stati eletti a membri di questa Commissione. Scopo del progetto di legge che ora stiamo discutendo è di dare esecuzione ad una legge già stata votata dal Parlamento, quello cioè di fornire i mezzi per compire la trasformazione dei fucili attuali. Questa trasformazione a retrocarica è utile, è buona, e dirò anche che è ottima, piuttostochè restare coi fucili caricantisi dalla bocca; ma come vi ha detto il relatore della Commissione, l'onorevole Corte, questa trasformazione lascia ancora molto a desiderare in confronto di un armamento nuovo.

Ora, il progetto che l'onorevole Fambri ed io avevamo presentato al Ministero, fino dall'ottobre scorso, trattava invece di un armamento nuovo e dell'erezione nello Stato di officine per la fabbrica delle armi nuove, senza che noi proponenti avessimo ingerenza di sorta alcuna nella relativa amministrazione.

Questo progetto ai primi del mese corrente stava per essere attuato, quando in seguito a nuove considerazioni ed a pratiche, sulle quali non credo ora conveniente di richiamare l'attenzione della Camera, volontariamente lo abbiamo ritirato, non senza avere ottenuta da alcuni fra i ministri l'assicurazione che il Ministero provvederebbe prontamente alla presentazione di un progetto di legge per l'erezione di nuove officine, e per la fabbrica di nuove armi.

Quest'assicurazione, come avrete visto dalla relazione che avete sott'occhi, fu anche ripetuta dall'onorevole ministro della guerra nel seno della vostra Commissione.

E qui non so astenermi dal farvi rimarcare due circostanze le quali, secondo me, hanno un grande signi-